

pus ille publicus indicat (1). Ma d'ordinario, e per eccellenza si chiama MONETA l'oro, l'argento, o il rame coniato dal pubblico a piacimento, cioè tondo, o quadro, o grosso, o minuto; più puro, o meno, d'una impronta, o d'altra, secondochè più a grado ne venga. Onde è che i Romani chiamarono i lor maestri di zecca i tre uomini sopra l'affinare e'l battere il rame, l'argento, e l'oro. *Eodem tempore creati sunt triumviri monetales, ÆRIS, ARGENTI, AURI feritores* (2). E Cicerone: *Treviros vites, censeo: audio capitales esse; mallem AURO, ÆRE, ARGENTO essent* (3). Ed Ulpiano, Pomponio, ed altri ammaestrati nella ragion civile dicono chiaramente, che moneta buona non è, se non d'oro, d'argento, o di rame: perciò fu Marcantonio tra le altre cose infamato d'aver battuto danajo di argento misleale, e mescolato con ferro.

Definizione IX.

Quelle monete, che hanno il valore intrinseco assoluto più grande delle altre, per riguardo al loro valore estrinseco, si dicono monete PIÙ FORTI: e per contrario quelle, che avanzano di valore estrinseco le altre, per riguardo al valore intrinseco, si dicono più deboli.

A Sieno le monete A, D: il valore intrinseco
 B C di A sia B: il suo valore estrinseco C. Il valore
 D intrinseco di D, sia E, il suo valore estrinseco
 E F sia F.

Se B a C è in maggior ragione che E ad F: la moneta A è più forte della moneta D, e questa più debole di quella, perchè in tal caso, convertendo, come dicono i Geometri; F, ad E, ha maggior ragione che C a B (4).

Dei

(1) Jac. Cujac. ad l. 33. Pauli ad Edict.

(2) L. 2. D. de orig. jur.

(3) Cic. Epist. ad fam. lib. 7. ep. 14.

(4) Euclid. lib. 5. prop. 26.